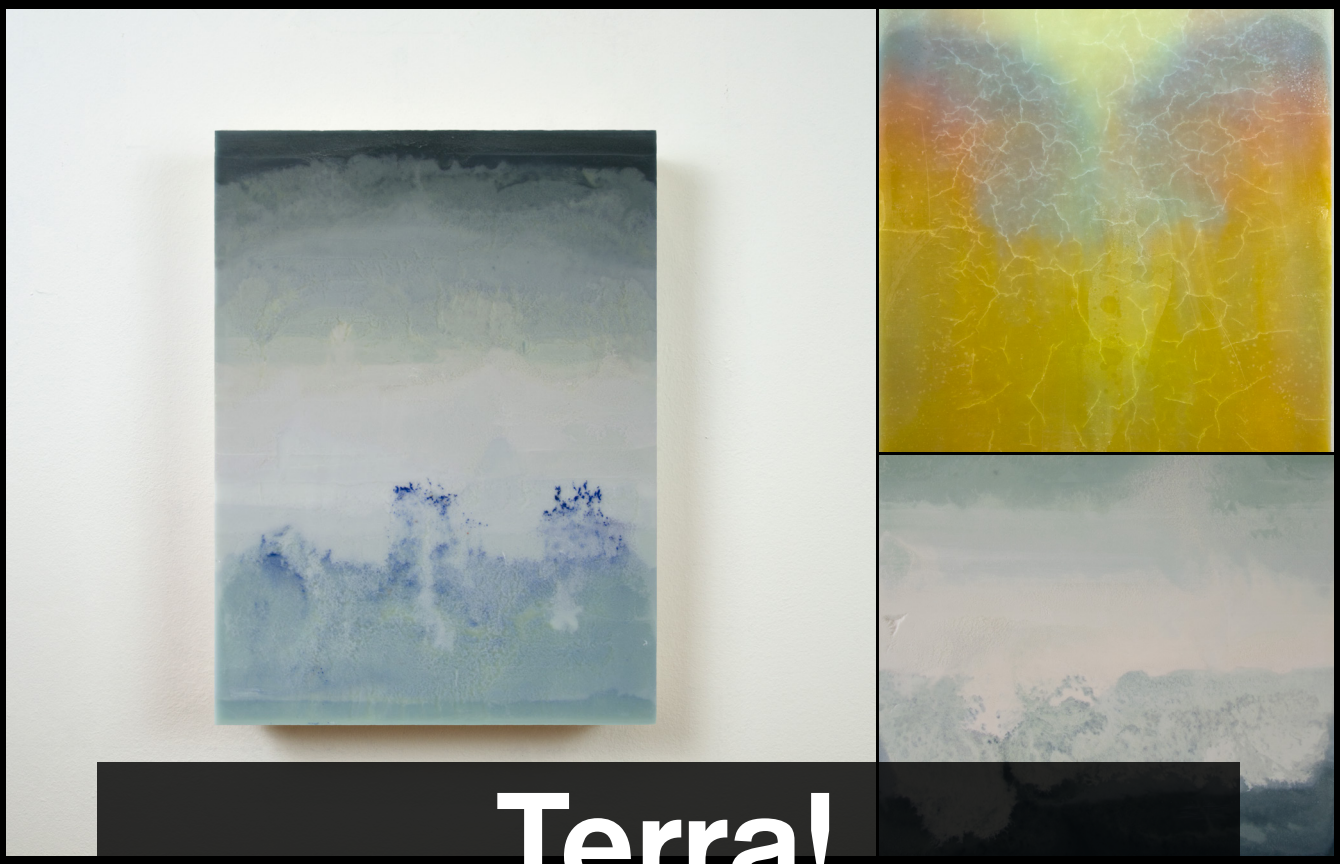
GAGGENAU



Terra!

Stefano Cescon

A cura di Sabino Maria Frassà

Gaggenau DesignElementi Hub
6 ottobre - 22 dicembre 2022

Testo critico alla mostra e alle opere

Dal ciclo
Materiabilia

Main partner
cramum

Thanks to
DSGN ELEMENTI /hub

GAGGENAU

Materiabilia

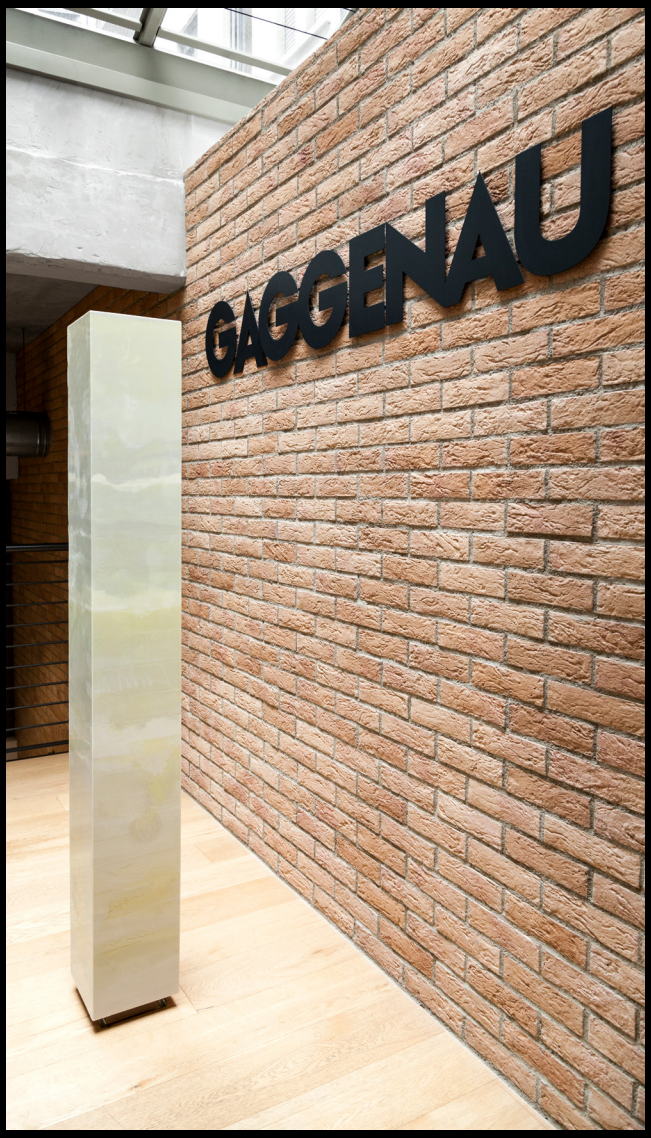
Il Cristoforo Colombo della pittura contemporanea

Testo critico di Sabino Maria Frassà
in accompagnamento alla mostra personale
di Stefano Cescon *"Terra!"*

"Terra! Terra!" esclamava Cristoforo Colombo dopo settimane di navigazione vedendo da lontano per la prima volta l'America. Non credeva sarebbe arrivato in America, pensava piuttosto sarebbe approdato alla già conosciuta India attraverso una nuova via. Eppure sapeva che avrebbe scoperto qualcosa di nuovo e che il viaggio andava fatto.

Possiamo considerare Stefano Cescon il Cristoforo Colombo della pittura contemporanea: le sue opere, quadri-scultura in cera e paraffina, stanno segnando la scena dell'arte italiana in quanto a innovazione sia in ambito tecnico che contenutistico.

Giovanissimo, nato a Pordenone nel 1989, vince con una delle sue opere il premio Cramum nel 2021. Dopo i primi faticosi anni di carriera artistica all'insegna di una pittura materica e a tratti informale, nel 2018 cambia rotta per intraprendere una nuova via che gli permetta di ripensare il ruolo stesso della pittura nell'arte contemporanea italiana.



La mostra *"Terra!"*, prima personale di Stefano Cescon a Milano, palesa e celebra il senso di questo viaggio e della "nuova terra" a cui l'artista è infine approdato.

Come tutte le più ardue avventure, il viaggio è stato ricco di ostacoli: il mare, impervio e sconosciuto, superate le colonne d'Ercole della pittura del XX secolo, ha lasciato spazio a domande e inquietudini. Di fronte al già così tanto detto della pittura, al lavoro di maestri come Vedova e Rothko, l'artista per anni ha risposto con un blocco psicologico oltre che artistico: cosa è rimasto da dire? Ma l'attaccamento al gesto e al fare pittorico, che da sempre lo accompagna, ha incoraggiato Cescon a non demordere e a guardare a nuove soluzioni, anche tecniche, che lo aiutassero a oltrepassare i (propri) limiti.

Marcel Proust, riguardo a Cristoforo Colombo, diceva che *"il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi"*. La scoperta della materia e della scultura sono stati i nuovi occhi di Stefano Cescon che ha fuso, anche letteralmente, le due dimensioni, creando opere ambigue e indefinibili che navigano tra la pittura e la scultura. Se la cera è stato uno dei primi materiali impiegati nella pittura (basti pensare all'encausto egiziano, greco e romano), Cescon conferisce tridimensionalità a questa sostanza realizzando opere che non sono semplici quadri, ma materia che si proietta nello spazio, dando nuova linfa alla ricerca sull'estroflessione di Mazzucchelli e Castellani.

Il risultato sono opere da appendere, dalla sagoma rettangolare, che sporgono dal muro per alcuni centimetri e in cui la superficie presenta colore su tutti i lati visibili e non solo sul fronte. Non c'è un perimetro codificato, spazio del colore, perché la pittura è materia quasi autoportante. L'artista realizza le proprie opere sovrapponendo in modo orizzontale strati di colori diversi, che ha prima realizzato sotto forma di panetti unendo cera e paraffina ai pigmenti. Il gesto artistico consiste tanto nel preparare i colori quanto nell'avviare e guidare la loro sedimentazione attraverso il calore: si tratta di un processo in cui la composizione e la chimica non permettono mai di programmare un risultato estetico preciso, così che l'opera finale è caratterizzata da imprevedibili collassi di colore tra uno strato e l'altro.

L'arte di Stefano Cescon è così una perpetua ricerca di equilibrio tra tecnica ed estro creativo, controllo e imprevedibilità. Del resto, non esiste né errore, né correzione: ultimato il lavoro, innescato dal processo-gesto artistico, l'opera semplicemente funziona o viene distrutta. Il "funzionare" o meno di questa è la scelta arbitraria e ultima dell'artista, in base al suo viscerale senso della composizione pittorica. In questa ricerca per raggiungere un nuovo ordine, dopo aver innescato il processo, risiede tutto il piacere dell'artista: l'arte è viaggiare, scoprire una nuova terra e farla diventare casa.

Cristoforo Colombo nel suo diario scriveva che *"non si può mai attraversare l'oceano se non si ha il coraggio di perdere di vista la riva".* Stefano Cescon ha avuto il coraggio di farlo. È andato oltre le proprie Colonne d'Ercole e ha continuato a navigare, non sempre dritto, ma in modo costante e coerente verso una nuova direzione: liberarsi delle etichette e delle distinzioni tra ambiti artistici (pittura e scultura, bi-tridimensionalità) unendo il passato (la cera) con il presente (la paraffina derivante dagli idrocarburi).

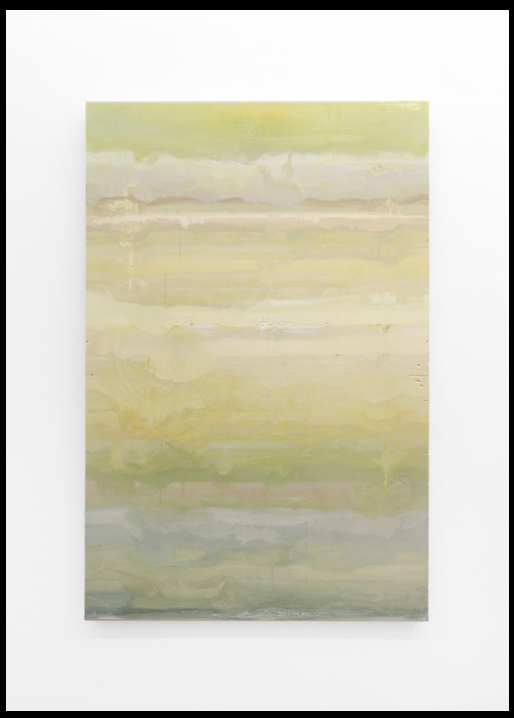
Se il processo di evoluzione era ormai chiaro già due anni fa, le ultime opere dimostrano una piena interiorizzazione e decodificazione del nuovo lessico artistico di Stefano Cescon, basato proprio sulla fusione e mescolanza di tutti i linguaggi: così va scomparendo nelle ultime produzioni il gesto pittorico, sostituito da una sedimentazione raffinatissima di colori che offre all'osservatore l'illusione di trovarsi di fronte a concrezioni minerarie. Se i primi lavori costituiscono una chiara riflessione sulla pittura paesaggistica e sugli stilemi della pittura del XX secolo, le nuove opere raggiungono un livello di astrazione che ricorda la trascendenza dell'ultimo Rothko: aumenta il formato, il colore si libera e diventa vero protagonista, arricchito anche da un'inedita cristallina lucidità frontale, alternata a una irresistibile morbidezza tattile dei lati.

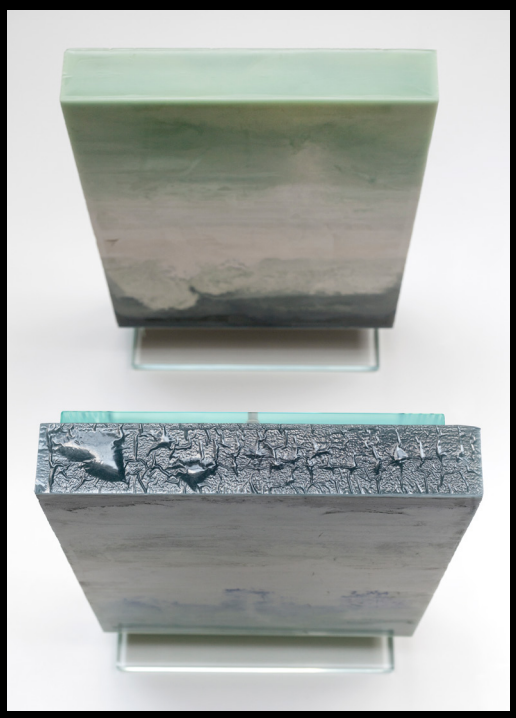
Abbiamo quindi di fronte lavori che hanno raggiunto una complessità, togliendo gli elementi di disordine, e che risultano sintetici, portatori di significati e rimandi, anche inconsci, che li rendono "immediati": a prima vista rimaniamo attratti e la conoscenza, avvicinandosi e studiando meglio l'opera, non può che trasformarsi in ammirazione, aprendoci la mente al futuro dell'arte e della pittura.

L'arte di Cescon, infatti, non ha chiari riferimenti al contingente stato di crisi economico-sociale che stiamo vivendo, eppure ne è simbolo. Riflettere sulla crisi dell'arte, sul parlare solamente quando si ha qualcosa da dire, è una scelta ideologica e partigiana che non va ignorata e che emerge a un'attenta analisi nelle sue opere: in particolare, nel grande monolite in cui gli strati di colore-materia danno forma a un parallelepipedo costruito sulle proporzioni dell'artista (l'altezza è quella dell'artista e la profondità è determinata dalla dimensione della sua testa). Questa opera è un autoritratto di Cescon, concepito come carotaggio di realtà: i colori alternati e stratificati sui cinque lati (anche la "testa") sono concepiti per dare l'idea del passaggio dalla terra al cielo. C'è nella fragilità e morbidezza insita nella materia dell'artista il desiderio di elevazione. Non a caso nei suoi lavori Stefano Cescon indica sempre quale sia il verso corretto e in tutte le opere, complice l'eredità paesaggistica e l'attaccamento alla realtà, i colori tendono al chiaro e al cielo.

Stefano Cescon è quindi forse pronto a intraprendere un nuovo viaggio di consapevolezza e materia verso nuove terre, orizzonti o cieli.

"E la Terra sentii nell'Universo | Sentii fremendo ch'è del cielo anch'ella, | e mi vidi quaggiù piccolo e sperso, | errare, tra le stelle, in una stella" (*Il bolide*, Giovanni Pascoli).





Stefano Cescon - note biografiche

Stefano Cescon (classe 1989) nasce a Pordenone ma dal 2017 vive e lavora tra Treviso e Venezia. Dopo il diploma di I livello in Arti Visive indirizzo Pittura presso l'Accademia Cignaroli di Verona, si laurea con lode in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il suo percorso prende le mosse proprio dall'esperienza maturata attraverso la pittura: dallo studio della luce e dell'equilibrio cromatico, scaturisce nell'artista l'esigenza di volgere a una dimensione creativa più vicina all'aspetto artigianale e materico dell'opera. Dal 2018 Cescon inizia così una ricerca basata sulle potenzialità intrinseche di un nuovo materiale: la cera d'api, indagata secondo diverse composizioni chimiche (mista a stearina e paraffina) che la rendono organica e viva. Il processo chimico di realizzazione delle opere di Cescon non permette mai di prevedere un risultato estetico preciso: diverse dinamiche portano a ottenere relazioni e ritmi differenti, dando vita a lavori che trovano ogni volta il modo di rinnovarsi, sfuggendo e offrendo un compromesso alle premesse stabilite dall'artista. Un approccio innovativo e totalmente inedito, sia in ambito tecnico che contenutistico, nello scenario artistico italiano, che porta Cescon ad aggiudicarsi nel 2021 la vittoria dell'ottava edizione del Premio Cramum.

Materiabilia

Con il **ciclo di mostre *"Materiabilia"***, Gaggenau e CRAMUM raccontano la materia che si fa meraviglia attraverso il genio umano. Gli showroom Gaggenau DesignElementi di Milano e Roma si trasformano in una ideale *Wunderkammer*, in cui l'arte e il design ci permettono di riconoscere un ordine apparentemente perso: se la natura è straordinaria, la capacità dell'essere umano di plasmare la materia ci avvicina a tale perfezione.

Oggi più che mai l'arte ci permette di sognare ad occhi aperti, trasformando la materia e la realtà che ci circonda in meraviglia. Se fino a poco tempo fa sembrava fossimo destinati a vivere in una società sempre più virtuale, la pandemia di Covid-19 ha invece mostrato il profondo bisogno - quasi ancestrale e viscerale - di materia e realtà: dopo anni di frustrazione e limitazioni anche fisiche, ai bitcoin e ai social fa sempre più da contraltare un bisogno di vedere, fare e toccare.

L'essere umano è tornato a volere concretezza e realtà, anche quando sogna: affamati di presente e carichi di paure sul domani, cerchiamo di vivere ogni giorno il sogno, piuttosto che limitarci a pensarlo e progettarlo. Il nostro sguardo ricerca nella meraviglia per la realtà che ci circonda la speranza e la forza per andare avanti.

Capiamo quindi il perché del successo dell'arte contemporanea nella nostra società: l'arte è materia che riflette sulla materia, riuscendo a dare forma e concretezza al pensiero umano... alle sue angosce, alle sue paure, ma anche alle sue gioie e alle sue speranze. Nel gesto artistico, capace di rappresentare una realtà diversa, l'essere umano ritrova il coraggio di ripensare il futuro al di là del presente contingente. Capace di sintesi come solo un'immagine può esserlo, empatica e mai banale nella sua complessità, l'arte contemporanea è oggi la materia del futuro.

Non è però la preziosità della materia a determinare la qualità dell'opera d'arte, quanto la capacità dell'artista di vedere il futuro dando forma a qualsiasi sostanza. In fondo anche le stelle non sono fatte d'oro, ma di idrogeno, elio e carbone.

A raccontare la “materiabilia” che ci circonda, e che non sempre riusciamo a vedere, quattro artisti che per tutto il 2022 mostreranno, con materiali comuni, immaginifici futuri... dietro l'angolo. Un messaggio di responsabilità e possibilità di ripensare, con ciò che abbiamo, un futuro migliore. Il ciclo ha visto protagonisti a Roma il lessico familiare fatto di semi e cioccolato di Flora Deborah e a Milano le spirali di materia di Paola Pezzi; un viaggio che continua oggi con i quadri di cera e paraffina di Stefano Cescon, sempre a Milano, e terminerà con le sculture naturali di Giulia Manfredi a Roma.

GAGGENAU

Gaggenau produce elettrodomestici professionali di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design “Made in Germany”. L’azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l’universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda su una forte componente artigianale della manifattura e su un design senza tempo dalle forme pure e lineari, associati a un’elevata funzionalità e avanguardia tecnologica. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 25 flagship store nelle principali metropoli, tra cui quelli di Milano e Roma inaugurati in collaborazione con DesignElementi rispettivamente nel 2018 e nel 2020.

La differenza ha nome Gaggenau.
www.gaggenau.it
Instagram (@gaggenauofficial)
Pinterest (/gaggenau_)
YouTube (/gaggenauofficial)
LinkedIn (/gaggenau)

cramum

Cramum è un progetto non profit che dal 2012 sostiene le eccellenze artistiche in Italia e nel Mondo. Il nome è stato scelto proprio perchè significa “crema”, la parte migliore (del latte) in latino, lingua da cui deriva l’italiano e su cui si è plasmata la nostra cultura. Cramum promuove attivamente mostre e progetti culturali volti a valorizzare Maestri dell’arte contemporanea non ancora noti al grande pubblico, sebbene affermati nel mondo dell’arte.

Dal 2014, sotto la direzione artistica di Sabino Maria Frassà, Cramum intraprende con successo un piano di sviluppo di progetti di Corporate Social Responsibility in ambito artistico, ottenendo numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nel 2015.

amanutricresci.com/cramum/
Instagram (@cramum)
Facebook (/cramum)

DSGN ELEMENTI /hub

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell’incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l’offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

www.designelementi.it
Instagram (@designelementiofficial)
Facebook (/designelementi)